

## RICONOSCIMENTO CIVILE DELL'ENTE ECCLESIASTICO DIOCESI DI VITERBO

### Repubblica Italiana IL MINISTRO DELL'INTERNO

**Visti** i provvedimenti in data 30 settembre 1986, con i quali la Sacra Congregazione per i Vescovi determina la denominazione, la sede e la circoscrizione territoriale della Diocesi di Viterbo;

**Visto** il proprio decreto in data 2 ottobre 1986, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 14 ottobre 1986, con il quale è stata conferita la qualifica di Ente Ecclesiastico civilmente riconosciuto alle quarantaquattro Parrocchie costituite nella Diocesi di Viterbo-Tuscania e Abbazia di S. Martino al Monte Cimino;

**Visto** il proprio decreto in data 15 settembre 1986, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 22 settembre 1986, con il quale è stata conferita la qualifica di Ente Ecclesiastico civilmente riconosciuto alle ventiquattro Parrocchie costituite nella Diocesi di Bagnoregio;

**Visto** il proprio decreto in data 15 settembre 1986, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 23 settembre 1986, con il quale è stata conferita la qualifica di Ente Ecclesiastico civilmente riconosciuto alle venti Parrocchie costituite nella Diocesi di Montefiascone;

**Visto** l'articolo 29 della Legge 20 maggio 1985, n. 222;

### DECRETA

**Art. 1.** È conferita la qualifica di Ente Ecclesiastico civilmente riconosciuto alla Diocesi di Viterbo, avente sede in Viterbo.

**Art. 2.** Nella circoscrizione territoriale della predetta Diocesi sono comprese le centoquattro Parrocchie di cui ai decreti ministeriali 15 settembre e 2 ottobre 1986, citati in narrativa, tutte aventi sede in comuni della provincia di Viterbo.

**Art. 3.** La Diocesi di Viterbo acquista la personalità giuridica civile, con la denominazione, la sede e la circoscrizione territoriale di cui ai precedenti articoli 1 e 2, dalla data di pubblicazione del presente decreto nella Gazzetta Ufficiale.

**Art. 4.** Il patrimonio iniziale della Diocesi è costituito dai beni di proprietà dell'istituto per il Sostentamento del Clero che all'Ente saranno assegnati dal Vescovo diocesano a termini dell'articolo 29, quarto comma, della Legge 20 maggio 1985, n. 222.

**Art. 5.** La Diocesi dovrà iscriversi nel Registro delle Persone Giuridiche entro il 31 dicembre 1989.

*Roma, addì 20 ottobre 1986*

F.to SCALFARO

XII  
APPEN?

## NOTE STORICHE

### ACQUAPENDENTE

(di GILDA NICOLAI)

Nome: *Aquipendiens(sis)*

Regione ecclesiastica: Lazio

Provincia: Viterbo

Fondazione/attestazione: 1649

Dopo la distruzione di Castro (1649), Innocenzo X elevò Acquapendente al rango di città e la eresse in vescovato in luogo della città distrutta, facendovi trasferire i corpi dei santi, gli arredi sacri e quanto apparteneva alla precedente sede vescovile (*In supremo militantis*, 13 settembre 1649). A seguito degli accordi fra Pio VI e il granduca di Toscana Pietro Leopoldo (1784), che trasferirono Proceno e Onano ad Acquapendente e Manciano e Capalbio a Sovana, la diocesi risultava formata da due tronconi attraversati dal territorio della diocesi di Montefiascone: da una parte Acquapendente, Proceno e Onano, dall'altra Canino, Cellere, Ischia, Farnese e il piccolo castello di Pianiano.

Primo vescovo fu Pompeo Mignucci di Affida, già vescovo di Ragusa, nominato il 20 gennaio 1650. Nuova cattedrale fu la chiesa dell'antico monastero benedettino del Santo Sepolcro, ricostruita da Innocenzo X, legata all'omonima di Gerusalemme, come risulta da alcuni documenti e dal fatto che fu eretta dai canonici della patriarcale gerosolimitana. Nel 1652 fu rivenuto nella cattedrale il corpo del martire sant'Ermete, principale patrono di Acquapendente, e fu collocato sotto l'altar maggiore con le spoglie di san Bernardo trasportate da Castro. Nel 1880 la reliquia del braccio sinistro del santo vescovo fu donata alla cattedrale di Bagnoregio e posta in un reliquiario eseguito a Roma nella scuola argenteria del Brugo.

Durante il periodo francese Acquapendente fu unita alla diocesi di Città della Pieve fino alla restaurazione del governo pontificio. La serie dei vescovi si chiude con Giuseppe Pronti, trasferito a Nocera Umbra. Il 14 giugno 1951 Luigi Boccadoro fu nominato vescovo delle diocesi di

Montefiascone e Acquapendente, unite *ad personam*. La diocesi di Acquapendente, con i suoi otto paesi posti nella provincia di Viterbo, fu definitivamente unita a Viterbo (1986), divenendo sede titolare.

## **BAGNOREGIO**

(di GILDA NICOLAI)

Nome: *Balneoregien (sis)*

Regione Ecclesiastica: Lazio

Provincia: Viterbo

Fondazione/attestazione: VI sec.

Secondo Dichesne, la sede vescovile di Bagnoregio è stata istituita alla fine del VI sec., insieme a Orvieto, per smembramento della diocesi di Bolsena. Il primo vescovo di cui ci è giunta notizia è un certo Giovanni diacono, quasi sicuramente bagnorese, ricordato in una lettera di san Gregorio Magno a Ecclesio vescovo di Chiusi.

Nel XII sec., alla morte del Vescovo Lamberto, fu unita a Bagnoregio la diocesi di Polimmarzio (Bomarzo), a cui era stata in precedenza unita Ferento. Il territorio della diocesi di Bagnoregio fu soggetto a varie vicende nel corso dei secoli. In seguito all'erezione della diocesi di Viterbo, il territorio di Montefiascone con le località circvicine, che in precedenza avevano fatto parte della diocesi di Tuscania, fu aggregato a Bagnoregio. I confini delle due diocesi di Viterbo e Bagnoregio furono tracciati in una bolla di Innocenzo III (1207). Essi erano segnati dalla Chiesa di San Gemini, che sorgeva fuori Ferento verso Viterbo, e dalla Chiesa di Santa Maria in Rivo Sanguinario. Con l'erezione della diocesi di Montefiascone (1369), Bagnoregio fu privata di questa città e di altri centri come Celleno e Castel Cellesi. Da questa data la diocesi ha subito solo piccoli ritocchi. Negli ultimi anni del XVII sec. Innocenzo XII acconsentì al trasferimento della cattedrale di Civita alla Chiesa di san Nicola.

Fra i personaggi illustri si ricordano il vescovo sant'Ildebrando e san Bonaventura Fidanza, nato a Bagnoregio nel 1221, generale dei francescani e cardinale vescovo di Albano (1273), morto durante il concilio generale di Lione

(14 luglio 1274).

Ultimo vescovo fu Luigi Rosa. In seguito alla sua morte (3 ottobre 1971), il 10 novembre di quell'anno fu nominato amministratore il vescovo di Montefiascone Luigi Boccadoro. La diocesi di Bagnoregio fu definitivamente unita a Viterbo il 30 settembre 1986, divenendo sede titolare.

## MONTEFIASCONE

(di TIZIANO CIVIERO)

Nome: *Faliscudunen(sis) seu Montis Falisci*

Regione ecclesiastica: Lazio

Provincia: Viterbo

Fondazione/attestazione: 1369

La decisione di erigere la diocesi di Montefiascone, interpretando letteralmente il testo della bolla di erezione, è da ricondurre alla riconoscenza di Urbano V (1362-1370) per il "guelfismo incontrastato" del borgo, vale a dire per la sua fedeltà al papa (*locum [...] devotum*), divenuto, da tempo, luogo di villeggiatura dei papi e, durante il papato avignonese, la residenza del rettore del Patrimonio di San Pietro (*locum [...] aptum et congruum*). La bolla del 30 agosto 1369 attribuì insieme il titolo di città al borgo e il titolo di cattedrale, con annessa dignità episcopale, alla chiesa di Santa Margherita d'Antiochia, costruita all'ombra della Rocca dei Papi.

La nuova diocesi non era molto vasta per territorio, ma ben dotata quanto a rendite. Neppure fu nominato subito il primo vescovo, ma solo nel 1376 nella persona del religioso agostiniano francese, Pietro Arzensi o De Arzenxis, il quale, avendo seguito l'antipapa Clemente VII, fu deposto da Urbano VI nel 1378. La nuova sede vescovile nasceva, dunque, e cominciava a svilupparsi nell'ultima fase del papato avignonese e allo scoppiare dello scisma dell'Occidente.

Nel 1436, avendo Eugenio IV eretto la diocesi di Tarquinia (Corneto), la unì a Montefiascone, affidando entrambe, nel 1438, al vescovo Bartolomeo Vitelleschi, che però, dal 1442 al 1449, parteggiò per l'antipapa Felice V:

riammesso alla comunione con Roma, potè far ritorno in diocesi. Con il cardinale Domenico della Rovere (1479) essa acquisì il titolo cardinalizio, che rimase legato a questa Chiesa fino al 1854. Si deve a lui anche l'inizio della maestosa cattedrale (1483), i cui lavori di costruzione sono durati molto a lungo, almeno fino alla metà del XVII sec., quando fu ultimata anche la facciata sotto il governo del vescovo Gaspare Cecchinelli (1630-1666), di Sarzana. Dal 1499 al 1519 fu titolare della diocesi il cardinale Alessandro Farnese, eletto papa il 13 ottobre 1534 con il nome di Paolo III. Dopo di lui altri illustri poporati ottennero l'amministrazione della diocesi: tra essi vanno ricordati i cardinali Ranuccio Farnese (1519); Guida Ascanio Sforza dei Conti di Santa Fiora (1535), che diede impulso ai lavori di costruzione della cattedrale; Alessandro Farnese, nipote di Paolo III (1571); Paluzzo Paluzzi Albertoni Altieri, nipote di Clemente X (1666), che restaurò la cattedrale dai danni provocati da un rovinoso incendio e iniziò la costruzione del seminario; Marco Antonio Barbarigo (1687), uomo di grande zelo apostolico e carità, che portò a compimento il seminario, in seguito intitolato a lui, e tenne ben due sinodi; Pompeo Aldovrandi (1734); Giuseppe Garampi (1776), già archivista di Santa Romana Chiesa, che diede disposizioni per la conservazione delle memorie storiche della diocesi e dotò il seminario di una biblioteca di ben 30.000 volumi; Giovanni Sifredo Maury, dapprima vescovo di Montefiascone (1794), in seguito arcivescovo di Parigi, che lasciò la sua ricca biblioteca al seminario; Bonaventura Gazzola (1824), che ampliò il seminario.

Nel 1854 la diocesi di Corneto fu unita a quella di Civitavecchia, e così Montefiascone tornò ad essere diocesi indipendente.

Fino a questa data si sono susseguiti quarantasei vescovi; dopo questa data e fino al 1951, undici vescovi, dal governo generalmente breve, eccetto monsignor Rosi, che ha governato la diocesi dal 1911 al 1951. Con costituzione apostolica di Giovanni Paolo II del 27 marzo 1986 le cinque diocesi originarie dell'alto Lazio (Montefiascone, Acquapendente, Bagnoregio, Viterbo e Tuscania) furono soppresse e unite alla diocesi di Viterbo.

## TUSCANIA

(di GIUSEPPE TIBERI)

Nome: *Tuscanen(sis)*

Regione ecclesiastica: Lazio

Provincia: Viterbo

Fondazione/attestazione: VI sec.

**Origini e Medioevo.** Il primo vescovo della diocesi di Tuscania di cui si ha notizia certa è Virobono I, che nel 595 partecipò al II Concilio Romano. Probabilmente la sede vescovile venne trasferita da Tarquinia dopo la guerra greco-gotica e prima dell'invasione dei longobardi, avvenuta nel 571. Nel IX sec. la cattedrale era la chiesa di San Pietro, come si può intuire da un privilegio concesso da Leone IV al vescovo Virobono II, di cui possediamo la copia redatta dalla cancelleria di Innocenzo III, è forse da considerare nell'ambito della politica delle *Recuperationes* perseguita dal pontefice. Vi si descrive il territorio della diocesi, compreso tra i fiumi Fiora e Mignone, esteso dal Tirreno fino alle cime dei monti Fogliano e Cimino, e metà lago di Bolsena (isola Martana compresa). Nella cattedrale erano conservate, fino al 1618, le reliquie dei santi patroni della città: Secondiano, Veriano e Marcelliano; martirizzati da Decio, i corpi, secondo la tradizione, vennero traslati da Centocelle nel VII sec.

Nell'876 il vescovo Giovanni III si recò in Francia, come legato del papa, a presiedere il Concilio di Pontigon. Durante il X sec. si ipotizza una lunga vacanza vescovile, almeno fino al 1027, quando Giovanni V partecipò all'incoronazione dell'imperatore Corrado II il Salico. Alla fine dell'XI sec., ma prima del 1093, le diocesi di Blera e Centocelle furono unite a Tuscania.

Nel 1192 Viterbo, in forte espansione economica e politica, venne elevata a diocesi e unita a Tuscania. La bolla originale di unione, di Celestino III, è andata persa. Rimane la conferma di Innocenzo III, dove si parla di unione speciale (*specialiter unita*), in quanto una città, Viterbo, esistente all'interno del territorio di una diocesi, veniva investita del titolo di diocesi ed equiparata con tale titolo a Tuscania, sede vescovile da diversi secoli. Nel nuovo assetto, Viterbo ebbe sempre un'autorità di fatto anche se questa venne

sempre messa in dubbio dal clero tuscanese e nemmeno sancita a livello istituzionale, nonostante le frequenti contese che, da ora in poi, sorsero tra le due cattedrali. In seguito si stabilirà, per esempio, che per gli atti vescovili redatti a Tuscania, il titolo sarà: *Episcopus Tuscanensis et Viterbiensis* per gli atti redatti a Viterbo: *Episcopus Viterbiensis et Tuscanensis*.

Sul finire del Medioevo ricordiamo i contrasti sorti all'epoca di Celestino V, oppure i tentativi del capitolo della cattedrale di nominare un proprio vicario capitolare, all'epoca di Bonifacio VIII, indipendentemente dalla presenza in vita del vescovo Pietro.

**L'età moderna e contemporanea.** Nel XV sec. la città, in netto regresso economico e politico, travagliata dalle varie signorie e dai capitani di ventura che la occuparono, duramente colpita nel 1495 dal sacco perpetrato dall'esercito di Carlo VIII, subì un ridimensionamento urbanistico. Nel 1572 la cattedrale venne trasferita nella chiesa di san Giacomo, all'interno della nuova cerchia muraria.

Anche se l'arcivescovo Matteucci, nel 1597, ospitò Clemente VIII a Tuscania, continuarono le cause con il clero viterbese, quasi periodicamente, fino all'ultima nel 1825. Citiamo la causa del 1614 quando la Sacra Rota stabilì che *cathedras Tuscanenses et Viterbienses esse aequae principaliter unitas*.

Nel 1704 in città erano presenti, oltre al capitolo della cattedrale, una collegiata, quattro parrocchie, quattro conventi (agostiniani, minori conventuali, osservanti, monache di Santa Chiara), quattro confraternite principali e un ospedale.

Nel 1816 venne eretto il seminario diocesano, chiuso nel 1928 e unito a quello di Viterbo. Nel 1986 Giovanni Paolo II unì la sede e il titolo a Viterbo. La chiesa di San Giacomo assunse il titolo di Concattedrale. Nel 1991 Tuscania fu dichiarata diocesi titolare.

## VITERBO

(di LUCIANO OSBAT)

Nome: *Viterbien(sis)*

Regione eccllesastica: Lazio

Provincia: Viterbo

Fondazione/attestazione: XII sec.

**Le origini.** La presenza del cristianesimo in quest'area è attestata sin dai primi secoli e la storia delle diocesi scomparse (Ferento, Polimanzio, Marturano, Bisenzio, Blera) e di quelle che hanno segnato i primi due millenni di cristianesimo (Bagnoregio, Tuscania, Castro) lo confermano. Le testimonianze della più antica evangelizzazione del territorio fanno riferimento a Ferento e a Bagnoregio, tra il Tevere e il lago di Bolsena, e la datano nel periodo delle persecuzioni di Diocleziano, anche se le reliquie dei patroni Secondiano, Veriano e Marcellino (a Tuscania), Eutizio, Gratiliano, Felicissima (a Ferento), Tolomeo e Romano (Nepi) e Felice (Sutri) lasciano ipotizzare la presenza di comunità di cristiani già al tempo di Valeriano e di Aureliano. Del periodo delle persecuzioni di Diocleziano è il martirio di Ilario e Valentino (poi protettori di Viterbo), di Cristina (venerata a Bolsena) e di Fermina (patrona di Civitavecchia).

I primi vescovi del territorio viterbese compaiono nel V sec. (Ferento, Blera). Tra la fine del VI e il VII sec. anche tutte le altre diocesi hanno la memoria di un loro vescovo. Più recenti sono, invece, quelle di Viterbo (1192), Montefiascone (1369) e Acquapendente (1649). Tuscania era diocesi già nel VI sec. con giurisdizione, consolidatasi nel tempo, che andava dal mar Tirreno ai laghi di Bolsena e Vico; nell'XI sec. assorbì le diocesi di Bieda-Blera e di Centocelle-Civitavecchia.

A partire dall'VIII sec. fu sempre più evidente il ruolo politico, culturale, religioso ed economico dell'abbazia di Farfa nella Tuscia meridionale, tra il Tevere e il mare, mentre nella parte settentrionale si faceva sentire l'influenza del monastero di san Salvatore del Monte Amiata. Quei monasteri, grazie anche all'appoggio dei longobardi prima e dei franchi poi, svolsero un controllo del territorio che finì per



mettere in ombra la posizione dei vescovi. E fu solo quando Farfa entrerà in crisi che le diocesi dell'Alto Lazio ripresero nuova vita: in questa fase si colloca la creazione della diocesi di Viterbo.

La città già nel IX sec. era capoluogo di un distretto civile e fu tra le prime della Tuscia a costituirsi in governo autonomo riconosciuto da Enrico V che, secondo la tradizione, ne riconobbe le istituzioni comunali (1118); ebbe il titolo di città probabilmente nel 1164 e nel 1192 venne istituita da Celestino III la cattedra vescovile: fu il vescovo di Tuscania Giovanni a fregiarsi per primo del titolo di *Episcopus Viterbiensis et Tuscanensis*.

La supremazia di Viterbo e la sua erezione in sede vescovile fu agevolata dal fatto che tra il 1170 e il 1172 Ferento, distante pochi chilometri dalla città, fu attaccata e distrutta dai viterbesi. Negli stessi anni passavano sotto il controllo di Viterbo una serie di castelli e di territori e questo consentì alla città di presentarsi come sede di un potere che si estendeva su un territorio ampio, dai monti Cimini al mare. Era naturale a questo punto che la città diventasse anche sede di un vescovo. La storia dei due secoli successivi fu, per Viterbo, la cronaca del consolidamento di questo potere che fu prima evidente nei fatti per la frequente residenza dei papi e della curia e lo svolgimento di importanti assemblee e poi, gradualmente, trovò la consacrazione ufficiale con l'individuazione di Viterbo per sede definitiva del governo della provincia del Patrimonio di san Pietro in Tuscia dalla metà del XIV sec., governo affidato a un legato di dignità cardinalizia per tutto il Cinquecento e i primi decenni del Seicento, a un governatore prelado di curia a partire dalla metà del Seicento e fino all'unità d'Italia.

**Dal Medioevo all'età contemporanea.** La storia di Viterbo e la storia della diocesi si intrecciarono nei primi secoli di vita, alla ricerca della definizione dei territori e degli ambiti nei quali poter esercitare la rispettiva giurisdizione in campo fiscale, giudiziario e di governo. Il *tenimentum Viterbii* si allargò e si ridusse in relazione allo stato dei rapporti tra imperatore e pontefice e poi in seguito all'aumentato potere della curia pontificia sull'intero Stato della Chiesa. Se in alcuni momenti di massima espansione l'autorità delle magistrature cittadine sembrò estendersi su

gran parte delle città del Patrimonio, nel XV sec., essa era limitata ai castelli di Canepina, Celleno, Bagnaia e Sipicciano. Gli statuti comunali di Viterbo del 1237-1238, 1251-1252, le 3 disposizioni del 1356, lo statuto del 1469 confermano questa oscillazione che trovò il suo punto di quiete dopo l'insediamento del governo della provincia del Patrimonio.

Mentre il comune e il governo della provincia erano alla ricerca del loro territorio, quello affidato al vescovo andava progressivamente assumendo quei caratteri che ne consentiranno l'identificazione come diocesi di Viterbo e Tuscanella. Il passaggio fondamentale, che segna l'avvio di questo processo di assunzione del governo effettivo del territorio diocesano, lo si può scorgere già nei testi sinodali di età medievale. Nella diocesi di Viterbo si ricordano le più antiche costituzioni pubblicate dal vescovo Alfiero, il 18 ottobre 1254, presumibilmente a seguito di un sinodo diocesano. Poi i quattro sinodi che si sono svolti nel secolo successivo: tre celebrati da A. Tignosi nel 1320, 1328 e 1339 (dei quali ci rimane solo qualche frammento) e uno del vescovo Nicola o Nicolò di Paolo de Vetulis, celebrato a Montalto nel 1356, di cui ci sono giunti gli atti quasi al completo. In occasione della pubblicazione del sinodo celebrato nel 1921 dal vescovo Emidio Trenta, nell'appendice fu inserita la "Series Cronologica Synodorum Viterbiensium et Tuscanensium".

All'indomani della conclusione del Concilio di Trento si tenne a Viterbo un sinodo diocesano convocato dal vescovo S. Gualtiero che integrava una serie di disposizioni emanate negli anni precedenti, che riguardavano tra l'altro la riorganizzazione delle parrocchie. Pochi anni più tardi, ancora a Viterbo, Giovanni Francesco Gambarà convocava un sinodo che si svolse nella chiesa cattedrale (25-30 novembre 1573): il testo non è conosciuto, pur se alcune delle costituzioni sono state citate più volte negli anni successivi. Non passarono dieci anni che un nuovo sinodo, poi stampato, si svolse per iniziativa di C. Montigli.

La prima metà del XVII sec. è caratterizzata dalla celebrazione di ben dieci sinodi, otto dei quali da parte del cardinale Francesco Maria Brancaccio e gli altri due dal vescovo Tiberio Muti (1614 e 1624). Non vi fu stagione di produzione e revisione di norme nella Chiesa diocesana così ricca

come quella che si sviluppò tra la seconda metà del XVI e la fine del XVII sec. A Viterbo la produzione sinodale proseguì con un sinodo celebrato nel 1694, quattro nel XVIII sec. (1724, 1742, 1762 e 1764), nessuno nel XIX sec., tre nel XX (1921, 1937 e 1995).

**L'organizzazione ecclesiastica.** Le visite pastorali e i sinodi aprono grandi affreschi sulla vita religiosa dell'intera diocesi. Le più antiche fonti sono ricche di informazioni sulle chiese, a cominciare dalla cattedrale dedicata a san Lorenzo e poi la chiesa di san Sisto, forse la più antica e certo la più ricca collegiata viterbese; la collegiata di sant'Angelo, quella di Santa Maria Nuova, quella dei Santi Faustino e Giovita e quella di Santo Stefano; vi sono poi altre chiese parrocchiali nella città e le chiese collegiate e parrocchiali del resto della diocesi. Prima della visita apostolica di A. Binarino (1573-1574) sono state contate fino a trentacinque parrocchie cittadine (molte delle quali già allora scomparse o accorpate); nel corso di quella visita le chiese collegiate, parrocchiali, di confraternite e di monasteri (compresi quelli maschili) che egli descrive sono 171 ma solo 19 erano qualificate collegiate e parrocchiali. Nel censimento del 1639, ordinato da Brancaccio, le parrocchie della città erano diciassette, con una popolazione di 11.671 anime; nel resto della diocesi vi erano probabilmente altre sedici chiese parrocchiali oltre un centinaio di chiese di monasteri e luoghi pii. E in tutto questo elenco non venivano menzionate le chiese annesse ai conventi degli ordini religiosi maschili sui quali i vescovi non avevano giurisdizione e che allora non visitavano. Il fatto è che in tutte le visite che i vescovi compirono in questi secoli (e fino a Ottocento inoltrato) fatta eccezione per la cattedrale e le collegiate, tutte le altre chiese finivano in un unico grande elenco; ciò significa che non vi fu per tutta l'età moderna un ruolo preminente (dal punto di vista giuridico, economico e liturgico) della parrocchia sugli altri luoghi di culto, l'unica distinzione rimanendo quella della presenza nella parrocchia del fonte battesimale e quindi dell'obbligo della tenuta dei registri sacramentali.

I dati sulla popolazione diocesana sono disponibili a partire dal 1700: all'inizio del secolo la popolazione era di 31.365 abitanti, salita a 41.804 alla fine del secolo. I luoghi

abitati sono dieci: Viterbo e Bagnaia, che faceva parte del territorio comunale, Vetralla, Blera, San Giovanni in Tuscia, Civitella Cesi, Barbarano, Oriolo, Veiano, Tuscania, Civitavecchia e Montalto di Castro. All'inizio del Settecento fu persa Montalto di Castro e acquisita Canepina. All'inizio dell'Ottocento Civitavecchia fu eretta in diocesi e unita prima a Porto e Santa Rufina e poi a Corneto (Tarquinia). All'indomani dell'unità la diocesi contava trentuno parrocchie (tredici in città e diciotto nel territorio); il comune di Viterbo aveva una popolazione di poco più di 20.000 abitanti (censimento del 1871), l'intera diocesi circa 47.000.

Accanto al clero secolare, era ampia la presenza del clero regolare e dei monasteri femminili. In città tra i conventi maschili spiccavano quelli domenicani di Santa Maria della Quercia e di Santa Maria in Gradi, della Santissima Trinità degli Agostiniani, di San Paolo e di Sant'Antonio dei Cappuccini, dei Santi Giuseppe e Teresa e di San Giovanni Battista dei Carmelitani, di Santa Maria della Verità dei Servi di Maria. E tra i monasteri femminili quello di Santa Rosa, di San Bernardino e dei Santi Simone e Giuda (clarisse), della Visitazione (cistercensi), di Santa Maria della Pace (servite), di Sant'Antonio (agostiniane), di Maria Santissima Assunta (francescane), del Buon Pastore, di San Domenico e di Santa Caterina (domenicane). Altre case religiose femminili poi erano in diocesi. Di particolare rilievo la presenza e l'azione delle Maestre Pie Venerini.

Numerosissime poi le associazioni pie: da quelle che regolavano la vita delle professioni cittadine (le arti e corporazioni sono giunte a essere oltre quaranta nel capoluogo) alle confraternite che gestivano i numerosi ospedali, il più famoso dei quali è stato l'ospedale grande degli Infermi di Viterbo. Altre iniziative di organizzazione del laicato invece portarono, tra Ottocento e Novecento, alla creazione di circoli, associazioni e movimenti attivi nel campo dell'istruzione religiosa e delle pratiche di pietà.

**La vita religiosa.** Tra XIII e XV sec. si sviluppò la devozione per il Cristo Salvatore (una sua immagine, trovata alla fine del XIII sec. nelle campagne di Viterbo, fu trasportata nella chiesa di Santa Maria Nuova dov'è tutt'ora conservata). Accanto a questa devozione si colloca, cinquant'anni più tardi, quella per la Madonna Liberatrice (la cui immagine è

venerata nella chiesa degli agostiniani della Santissima Trinità). Nella prima metà del XV sec. infine prese avvio la devozione alla Madonna della Quercia che, dai primi anni del 1500, fu venerata nella chiesa di Santa Maria della Quercia, a pochi chilometri da Viterbo.

A queste devozioni medievali si affiancò, dapprima a livello popolare e poi con riconoscimenti ufficiali, la devozione per santa Rosa che, dall'inizio del Seicento, assunse un ruolo importante per l'attenzione che le dedicarono le istituzioni cittadine, testimoniata ancora oggi dall'impegno degli enti locali e di molte associazioni nell'organizzazione del trasporto della "Macchina di Santa Rosa", una sorta di campanile che, nel tempo, è diventato alto trentatré metri e pesante circa cinquanta quintali, che attraversa la città nella sera del 3 settembre di ogni anno.

Vi sono diversi santi e beati nati o vissuti a Viterbo in età moderna (santa Giacinta Marescotti, san Crispino da Viterbo, santa Rosa Venerini, beato Domenico Barberi) ma nessuno ha fatto breccia nei cuori dei viterbesi al punto da suscitare una devozione confrontabile a quella che si indirizza alla Madonna della Quercia o a santa Rosa.

Il culto più diffuso in tutta la diocesi è quello mariano: più di un terzo delle parrocchie è intitolato a Maria nelle sue diverse denominazioni e raffigurazioni e la Madonna della Quercia nel 1987 è stata proclamata patrona della nuova diocesi.

La nascita della Facoltà di Conservazione dei beni culturali a Viterbo nel 1990 ha significato l'avvio di una nuova corrente di studi nel settore dei beni archeologici, storico-artistici, archivistici e biblioteconomici, che si è tradotta già in alcune centinaia di tesi che riguardano il patrimonio storico-culturale della attuale diocesi di Viterbo. Questo processo si è giovato di un contemporaneo intervento di recupero, ordinamento e inventariazione degli archivi ecclesiastici del territorio. Si deve a questo intervento la possibilità di condurre studi originali sulla storia religiosa e delle istituzioni ecclesiastiche del Lazio settentrionale.